

TRASFORMAZIONI
DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

TRASFORMAZIONI
DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

collana del

Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale
dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Coordinatore

Giampaolo Nuvolati

Comitato scientifico

Enrica Amaturò
Ivan Bargna
Lavinia Bifulco
Marina Calloni
Maurizio Catino
Alessandro Cavalli
Matteo Colleoni
Elena dell'Agnesè
Carmen Leccardi
Mario Lucchini
Elisabetta Marafioti
Nataschia Marchei
Fulvia Mecatti
Luca Mocrelli
Gianmarco Curio Navarini
Serafino Negrelli
Maurizio Pisati
Sonia Stefanizzi
Laura Terzera
Luca Vecchio

Comitato editoriale

Anila Alushi
Daniela Cherubini
Luca Corchia
Luca Daconto
Giovanni Modaffari
Carlotta Piazzoni
Oscar Ricci
Domingo Scisci
Silvio Troisi

RE(L)-AZIONI

Ricostruire la comunità rurale

A CURA DI
ELENA DELL'AGNESE
DANIEL DELATIN RODRIGUES

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, nell'ambito del Progetto di eccellenza 2018-2022 «Trasformazioni nella società contemporanea», finanziato dal MIUR.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: **www.mulino.it**

ISBN 978-88-15-38647-2

Copyright © 2023 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/fotocopie**

Redazione e produzione: Edimill srl - www.edimill.it

INDICE

Introduzione, <i>di Elena dell'Agnese e Daniel Delatin Rodrigues</i>	p. 7
I. Risignificare la ruralità? Discorsi e progetti turistici del GAL Sicani, <i>di Francesca Sabatini</i>	23
II. Territorializzazione e turismo nelle aree extraurbane. Il caso della Valle di Susa, <i>di Lorenzo Bagnoli</i>	45
III. «C'era due volte» la narrazione: una lettura rodariana delle comunità progettanti lungo le Alpi, <i>di Stefania Cerutti</i>	61
IV. Comunità, senso del luogo ed empatia. Le buone pratiche di Lis Aganis, Ecomuseo delle Dolomiti friulane, <i>di Lisa Nadia Roberta Pigozzi e Nunzia Borrelli</i>	83
V. Coltivare il senso di luogo nella scuola primaria. Un percorso tra ricerca e pratica didattica nell'Abruzzo montano, <i>di Giulia De Cunto</i>	103
VI. L'agricoltura sociale come strumento di sviluppo. Il Monferrato come caso di studio, <i>di Francesca Allolio e Matilde Ferretto</i>	127
VII. Neo-rurali e neo-contadini in Val Maira, <i>di Alessandro Carucci</i>	153

VIII. Conflitti socioambientali, comitati, comunità, <i>di Stefania Benetti, Stefania Toso e Elena dell'Agnese</i>	p. 191
IX. Fra Facebook e WhatsApp, social network per costruire comunità, <i>di Gian Luigi Corinto</i>	215
X. Reti digitali, flussi di innovazione e nuove geografie dell'abitare: come (e se) la campagna diventa smart, <i>di Teresa Graziano</i>	239
Gli autori	263

«C'ERA DUE VOLTE» LA NARRAZIONE:
UNA LETTURA RODARIANA DELLE COMUNITÀ
PROGETTANTI LUNGO LE ALPI

1. *Introduzione. Idee, comunità e progetti nelle aree rurali alpine*

I modelli di sviluppo, socioculturali, produttivi e del lavoro, unitamente ai sistemi di *welfare* tradizionali hanno vissuto negli ultimi decenni una crisi generalizzata; crisi che ha interessato i Paesi in via di sviluppo così come anche le economie dei Paesi industrializzati, resa più acuta dagli effetti dell'evento pandemico. Sono le zone rurali e le aree ritenute «marginali» – nell'ambito di una logica di sviluppo socio-economico centralizzante e nel contempo escludente – quelle colpite in maniera maggiore [Storti 2016; Carrosio 2019].

Usato come sinonimo di agricolo, o anche di ritardo, il concetto di «rurale» è stato identificato mediante altri approcci che ne hanno eletto la dimensione interstiziale a fianco di quella microcollettiva o sostenibile [INSOR 1992]. Ne sono derivate definizioni che, nel tempo e nello spazio, alcuni studi e ricerche hanno sconfessato o limitato in quanto non ritenute adatte a descrivere la complessità che i «mondi rurali» portano con sé, legata alla molteplicità di variabili e progettualità che, interagendo tra loro sui territori, contribuiscono a delineare particolari percorsi di sviluppo locale [Storti 2000]. Visioni e orientamenti di tipo discendente delle politiche pubbliche, basati su modalità di supporto *top down*, hanno contribuito a generare una progressiva erosione e indebolimento dei territori «marginali» attraverso una fuoriuscita di capitale umano e un dirottamento delle risorse economico-finanziarie. La loro debole efficacia è stata dettata dal fatto che i territori rurali – a livello micro – non costituiscono un substrato passivo per il

Questo capitolo è di Stefania Cerutti.

riflesso delle dinamiche macroeconomiche, quanto piuttosto rappresentano un'arena di mediazione, un filtro attivo, che si esprime attraverso strumenti di partecipazione, contro-movimento dal basso e anche contestazione [Carrosio 2020].

Il dibattito sulla definizione di «rurale» non si è limitato alla letteratura accademica, ma ha dato origine a diversi filoni di indagine sviluppati in sede istituzionale. Grazie all'impulso dato dall'Unione europea in questo contesto, l'identificazione del rurale è divenuta infatti una questione rilevante anche politicamente, nel senso che essa è necessaria come base per formulare politiche di sviluppo specifiche e individuare le zone destinatarie degli interventi¹.

La geografia assume, in questo scenario, un ruolo di importanza crescente al fine di dedicare indagini e riflessioni ai «territori spezzati», in modo da esplorare e interrogare i territori rurali in tutti i loro aspetti di natura fisica e antropica, nonché relazionale e dinamica [Macchi Jánica e Palumbo 2019]. In tale prospettiva, le aree rurali in transizione occupano una marginalità che riporta in luce ambiti periferici proattivi; le periferie costituiscono, spesso, contesti di innovazione e trasformazione, ecosistemi fertili per sviluppare progetti trasversali ai settori. Essi rappresentano luoghi d'elezione in cui osservare l'azione di partnership inedite tra associazioni, gruppi informali, imprese sociali, enti locali, cittadini [Cau 2016]. Ai processi di spopolamento, rarefazione di servizi, impoverimento del tessuto sociale, indubbiamente estesi e comuni a molte aree periferiche italiane ed europee, soprattutto meno prossime rispetto ai centri urbani, fanno da contraltare comunità motivate, organizzate e focalizzate su medesimi obiettivi di ripresa, che leggono nelle fasi post Covid-19 opportunità e occasioni di rilancio [Cois e Pacetti 2020].

Processi di riappropriazione e rilettura di quelli che vengono riconosciuti come beni comuni e identitari [SSG

¹ Tra i principali approcci statistici di riferimento vi sono quello sviluppato dall'OECD e quello di Eurostat, basato sul grado di urbanizzazione. Non mancano altre definizioni date, a tutti i livelli, per identificare i vari aspetti fisici, economici, sociali, culturali della ruralità.

2016] passano attraverso esperienze diversificate e basate sull'adozione di strumenti diversi, talvolta integrati tra loro, che vanno dalle mappe alle cooperative di comunità, dagli ecomusei alle passeggiate comunitarie, dai festival alle rassegne cinematografiche o musicali rurali. A essi si aggiungono, in una logica di nuova vivibilità dei borghi e delle aree interne come condizioni per nuove cittadinanze, innesti e proposte volte a un ricorso ragionato alla tecnologia per l'offerta di servizi alla persona (ad es. servizi di prossimità, sicurezza, telemedicina, orientati agli abitanti così come ai visitatori o a coloro che provengono dall'esterno). Le aree rurali sono, infatti, esposte a flussi di mobilità di risorse e di persone che ne modificano le traiettorie e rimescolano strati sociali (abitanti locali, migranti, nuovi contadini, abitanti di seconde case, turisti, nomadi digitali ecc.) diversi per ceti ed età; dalla possibilità di scambiare informazioni e di stabilire inedite alleanze nascono progetti partecipati e condivisi interessanti. Queste dinamiche hanno investito anche le Alpi, in cui si possono trovare esempi e casi che possono divenire un riferimento, soggettivo, di analisi e codifica dell'approccio partecipato [Cerutti 2019].

Si profilano, così, rappresentazioni e narrazioni rinnovate e dinamiche dei patrimoni ereditati, visti non già come dotazione quanto piuttosto come base da reinvestire per generare sviluppo. Si riconosce, in ciò, la presenza di elementi materiali e immateriali (quali appunto beni, risorse, bisogni, idee, spazi), di cui le comunità si prendono cura attraverso accordi di *commoning*, ovvero regole e responsabilità che esse si danno per gestire collettivamente i patrimoni locali, ridefinendone significati e funzioni. Questo rivela uno straordinario momento di partecipazione proattiva e di interazione tra/con i territori, e specificamente con il tessuto socioeconomico, pur rarefatto, e amministrativo locale; articolati progetti di sviluppo locale lungo l'arco alpino mostrano oggi energie condivise e di *empowerment* in cui la cittadinanza assume una funzione *core* negli approcci, anche sperimentali, di *scouting* sul campo per individuare quegli «innovatori sociali» [Pezzi e Urso 2018] su/con cui imbastire iniziative progettuali radicate e modulabili. Ne sono

testimonianza approcci di *governance* multilivello efficaci e autorganizzati, *action plans* di medio termine, qualificate iniziative di innovazione sociale e tecnologica a sostegno delle transizioni *green* e digitale delle comunità.

Le iniziative territoriali partecipative e *place-based*, soprattutto quelle di applicazione pratica di modelli e azioni di sistema, oltre che le elaborazioni concettuali e progettuali, vengono rimesse anche ai tavoli dei lavori istituzionali e forniscono, così, un prezioso contributo di contenuti per concretizzare le linee di programmazione e l'utilizzo dei fondi strutturali europei 2021-2027, del *Next Generation EU* e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), nonché le indicazioni strategiche in termini di sostenibilità derivanti dall'Agenda 2030 e dalla Strategia macroregionale EUSALP. Le comunità sono centrali per attivare e gestire processi di sviluppo sul territorio alpino, in chiave di attuazione, sussidiarietà, competitività nel realizzare misure e azioni con importanti ricadute.

In questa cornice, il capitolo si propone di narrare vicende, obiettivi ed esiti di tre differenti progettualità portate avanti nelle montagne liguri e piemontesi, mettendo in evidenza i diversi strumenti impiegati, con forza, unione e lungimiranza, dalle comunità che vivono e operano in tali contesti. Obiettivo del capitolo è quello di porre in evidenza come la «logica rodariana», intesa quale «grammatica» di creatività progettuale partecipata, possa essere adottata come filtro metodologico qualitativo per analizzare tali iniziative e per raggiungere due obiettivi fondamentali: scovare, lungo i perimetri e dentro le stesse aree marginali, le spinte e le energie di rinascita/ripartenza; individuare approcci e strumenti replicabili in contesti analoghi, in cui le comunità siano le protagoniste di una narrazione viva e vitale. L'esplicazione del titolo e l'adozione del punto di vista «rodariano» consentono di trarre alcune (non) conclusioni – presentate nell'ultimo paragrafo – e di rimarcare la necessità di nominare e ri-nominare risorse e idee per mantenere in vita piccoli comuni e territori alpini, densi di storie e geografie mutevoli, co-creative, collettive e affascinanti.

2. *Una comunità che coopera*

Nello scenario di mutamento e transizione presentato nel precedente paragrafo, si collocano alcune interessanti iniziative d'espressione della cosiddetta «cittadinanza attiva», che hanno alimentato la nascita di nuove forme di imprenditorialità sociale e di aggregazione comunitaria. Fra le realtà emergenti, troviamo le «cooperative di comunità»: si tratta di organizzazioni che si pongono quale obiettivo esplicito la creazione di valore per il territorio e la produzione di vantaggi a favore di una comunità riferibile a un'area geografica specifica (rurale, montana, peri-urbana, urbana), area che si presenta come vulnerabile e a rischio quindi di abbandono, spopolamento, declino economico e isolamento territoriale, alla quale i soci della cooperativa di comunità sentono di appartenere o che eleggono come propria in ragione di una comunanza identitaria [Mori 2015]. Soci frequentemente giovani, che trovano in essa le condizioni per rileggere le valenze dei patrimoni locali, pur erosi, e per trasformare i beni localizzati in risorse su cui imbastire progetti di futuro [Leone e Caramiello 2021]. Tali organizzazioni hanno, quindi, come *stakeholder* fondamentale la comunità. I benefici resi costituiscono l'esito di progettualità mirate, e sono frutto di un processo intenzionale. Una cooperativa di comunità, in altre parole, è in grado di generare ricadute positive dirette, che si manifestano attraverso processi condivisi e partecipati di pianificazione, programmazione e attuazione di azioni per il territorio.

Le cooperative di comunità non sono attori collettivi del tutto nuovi, dato che il tipo di accordo operativo che esprimono si basa su un fenomeno di antica manifestazione e applicazione; è, però, indubbio che in relazione agli aspetti organizzativi e normativi che le strutturano, esse risultino modelli in evoluzione². Sono estremamente attuali allorquan-

² «Le cooperative di comunità si stanno oggi diffondendo in diverse parti del mondo. Questo fenomeno è il punto di arrivo di un'evoluzione secolare che ha visto il progressivo spostamento del baricentro delle cooperative da particolari gruppi sociali o professionali alla società nel suo complesso. Mentre in passato le cooperative si preoccupavano in

do ci si riferisca ai territori e alla progettazione territoriale in una prospettiva di sviluppo socialmente responsabile, resiliente e sostenibile, adottando un orizzonte temporale di lungo periodo al fine di rilanciare i territori più fragili e vulnerabili mediante politiche e strumenti di cooperazione, auto-imprenditorialità e imprenditorialità sociale. A fianco di cooperative eredi di conformazioni e funzioni più tradizionali, ovvero sorte con il precipuo intento di offrire un bene di comunità a un gruppo specifico di cittadini [Spinicci 2011], si sono affermate nuove cooperative di comunità che fondano la propria ragione d'esistenza su una base sociale più composita ed estesa a un'intera comunità [Bianchi 2019], sempre più spesso create con lo scopo di produrre e fornire non già un nuovo servizio quanto un servizio già esistente in un modo nuovo [Mori 2013].

Nel contesto italiano, si inseriscono nel paradigma dello sviluppo locale «olistico» e basato sulla partecipazione delle popolazioni e delle organizzazioni in cui si manifestano le loro attività economiche, sociali, culturali e civiche [Burini e Sforzi 2020]. Difficile poterle quantificare, data anche la mancanza di una normativa *ad hoc*; importante poterle studiare per comprenderne meccanismi, ruoli e ricadute soprattutto in relazione alle aree marginali, interne e rurali [Dumont 2019]³.

via prioritaria di soddisfare i bisogni di specifici gruppi all'interno della società, spesso individuati sulla base delle funzioni economiche svolte (lavoratori, consumatori ecc.), le cooperative di comunità sono al servizio di un'intera comunità» [Mori 2015, 246].

³ «Vi è però un certo fermento a livello regionale, dove alcuni provvedimenti normativi hanno già visto la luce negli ultimi anni. Secondo l'European Research Institute on Cooperatives and Social Enterprises (EURICSE), alcune Regioni (Puglia, Basilicata, Abruzzo, Lombardia, Liguria, Sardegna) riconoscono la Cooperativa di Comunità come una qualifica applicabile, con particolari requisiti e condizioni, a svariate tipologie di impresa cooperativa; l'Emilia-Romagna punta invece a limitare il campo soprattutto alla cooperazione sociale. Vi sono poi altre differenze che riguardano vari aspetti, dal modello di *governance*, alla delimitazione geografica del campo d'azione, alle limitazioni sulla composizione dei soci come avviene ad esempio nel caso della Regione Puglia che ha imposto una percentuale minima di soci della cooperativa rispetto al numero di abitanti» [Dumont 2019, 158].

Nel traguardo di questa forma cooperativa e della sua applicazione in ottica transfrontaliera, si inseriscono gli obiettivi dell'Interreg Marittimo Italia-Francia *Me.Co. Mentoring e Comunità per lo sviluppo eco-sostenibile*⁴. Si tratta di un progetto europeo di largo respiro e ampia portata, che ha interessato territori fortemente colpiti da fenomeni di spopolamento, disoccupazione, depauperamento del tessuto socioeconomico. Tra i suoi *output*, la realizzazione di una piattaforma ICT ha consentito la creazione di un *hub* di servizi comuni transfrontalieri tra i territori (soprattutto dell'entroterra) di Sardegna, Corsica, Liguria, Toscana e della regione francese Provenza-Alpi-Costa Azzurra (PACA). Tale piattaforma offre un kit di strumenti riguardanti *coaching* e *tutoring*, e un modello prototipale di accompagnamento di base a supporto dello *start-up* di cooperative di comunità che operino nei settori delle filiere blu e verdi (turismo sostenibile, agroambiente, filiera agroalimentare, energia, servizi)⁵. I beneficiari sono molteplici, tra essi si possono citare le associazioni di categoria, gli enti di formazione, i poli, i centri per l'impiego ecc. In questa cornice rientra uno specifico progetto dedicato alla costituzione di una cooperativa di comunità, su cui la ricerca condotta ha inteso puntare l'attenzione a fini esplicativi. Stiamo parlando di Brigì, costituita nel 2015 nell'area di riferimento sovracomunale del comune di Mendatica, posto a quasi 800 m s.l.m., in provincia di Imperia, e di tutto il territorio dell'Alta Valle Arroscia sulle Alpi Liguri. Due ragazze e un ragazzo sotto i trent'anni, precedentemente impiegati altrove, decidono di investire su un'idea di sviluppo che coinvolga anche gli abitanti di un piccolo borgo, Mendatica appunto⁶. Le spinte alla base della loro scelta sono sia di tipo motivazionale

⁴ Inserito nel settennato 2014-2020, il progetto ha avuto una durata di 36 mesi, una dotazione finanziaria complessiva di 913.750 euro di cui 776.687 euro provenienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) (<http://interreg-maritime.eu/it/web/meco/progetto>).

⁵ <https://www.legaliguria.coop/me-co-ora-ce-anche-un-video-per-scoprire-lhub-per-le-imprese-cooperative/>.

⁶ Oggi è un borgo popolato da 161 abitanti, nel 2015 da 150 (<https://www.tuttitalia.it/liguria/87-mendatica/>).

che fattuale, ovvero: sul piano personale l'attaccamento alla montagna, sul piano organizzativo il lavoro in squadra con Comune, Pro Loco e Legacoop Liguria. Alcune piccole iniziative avviate nel corso degli ultimi anni hanno offerto ai tre giovani l'opportunità di mettere a sistema quanto conseguito e di delineare, in modo partecipato, un possibile scenario futuro, individuando nel turismo sostenibile il possibile catalizzatore delle reti locali e delle relazioni che le sostanziano (economiche, sociali, culturali ecc.). È in questo contesto che nasce la cooperativa di comunità Brigi⁷.

Obiettivo fondamentale quello di consentire l'emersione e messa in valore di tutte le potenzialità dei progetti avviati, cominciare una loro narrazione sistematica, e fare da incubatore a nuove iniziative; tutto ciò passando dalla dimensione del volontariato a quella strutturata di una vera e propria impresa. Sin da subito, il bacino di domanda o utenza è parso duplice: certamente Brigi si rivolge ai turisti, suddivisi in diverse tipologie e correlati ai servizi forniti loro in modo diretto dalla cooperativa (familiare, scolastico, verde, sportivo, bike, trekking ecc.), ma dialoga anche con la stessa popolazione, per cui diviene ponte fondamentale tra istanze del territorio e opportunità del mondo esterno. E lo fa indirizzando il proprio business sia verso visitatori esterni che endogeni, proponendo loro attività *outdoor* o del parco avventura, prodotti tipici locali, escursioni. Nella fase di avvio iniziale, il focus della promozione si è incentrato sulle conoscenze dirette dei soci e delle loro famiglie, facendo ampiamente ricorso alla capacità penetrante dei social media. Negli anni si sono coagulati intorno alla cooperativa diversi interessi da parte degli *stakeholders* locali, tra cui ristoratori, albergatori, operatori privati delle linee di bus, istituzioni comunali e altri enti locali.

È interessante notare come i finanziamenti e riconoscimenti garantiti dal progetto Me.Co. abbiano alimentato

⁷ Con 13 soci, 14 dipendenti, 6 collaboratori, con circa 5.000 visite all'anno tra le varie attività, in un contesto di Pro Loco attiva, con amministrazione virtuosa e un team giusto (https://www.coopdicomunita.eu/coop_home_page/coop-brigi/).

energie pulsanti, in quanto la cooperativa Brigi ha continuato e continua a lavorare, producendo effetti e benefici moltiplicativi per il territorio su cui gravita. Sono stati tradotti, così, in realtà altri progetti per lo sviluppo locale finanziati da enti pubblici, che hanno contribuito a rendere sempre più accogliente, fruibile, sostenibile l'offerta turistica e culturale di quest'area.

Ne costituiscono alcuni esempi: la realizzazione di un piccolo rifugio a Valcona Soprana (1.450 m s.l.m.), posto strategicamente lungo gli assi principali della mobilità dolce, come la Via del Sale; la realizzazione di un centro del villaggio negli spazi dello IAT dotato di spazio *coworking*, accesso a Internet, corner di prodotti locali sia alimentari che artigianali; la predisposizione di interventi di selvicoltura nella Valle Arroscia e la riattivazione della viabilità forestale e sentieristica in luoghi strategici anche sotto il profilo del turismo e dell'escursionismo. A questi si aggiungono: la realizzazione di una stazione *cordless* a Valcona Soprana, cioè un centro infrastrutturato in modo specifico e sostenibile per le attività turistiche *outdoor* che non contempla impianti di risalita e che offre possibilità diversificate di percorsi (tra cui piste per ciaspole, sci *freeride* con risalita con motoslitte elettrica, circuiti *e-bike*); la manutenzione straordinaria del Parco Le Canalette con creazione di aree accessibili alle persone diversamente abili, unitamente al recupero di un percorso a San Bernardo per non vedenti, in partnership con il Parco Alpi Liguri e il Comune di Mendatica; la proposta di laboratori didattici e creativi in un antico mulino, legati alla tradizione della cosiddetta «cucina bianca»⁸ cui è dedicata una festa agostana; le attività di *play pet* a dorso

⁸ Una serata durante la quale il borgo di Mendatica, come tradizione da diversi anni, ospita, tra aie e caruggi, un itinerario gastronomico alla scoperta delle malghe tipiche della transumanza. La cucina bianca (composta da farinacei, latticini, ortaggi come patate, rape, porri e aglio) diventa protagonista di una serata interamente dedicata alla memoria di un patrimonio che ogni anno viene riproposto in un percorso itinerante dove a ogni punto di degustazione corrisponde un piatto caratteristico preparato dalle singole famiglie del paese (<https://www.borghidiriviera.it/evento/festa-della-cucina-bianca-mendatica/>).

Bandiere Verdi

Pratiche innovative e esperienze di qualità ambientale e culturale dei territori alpini

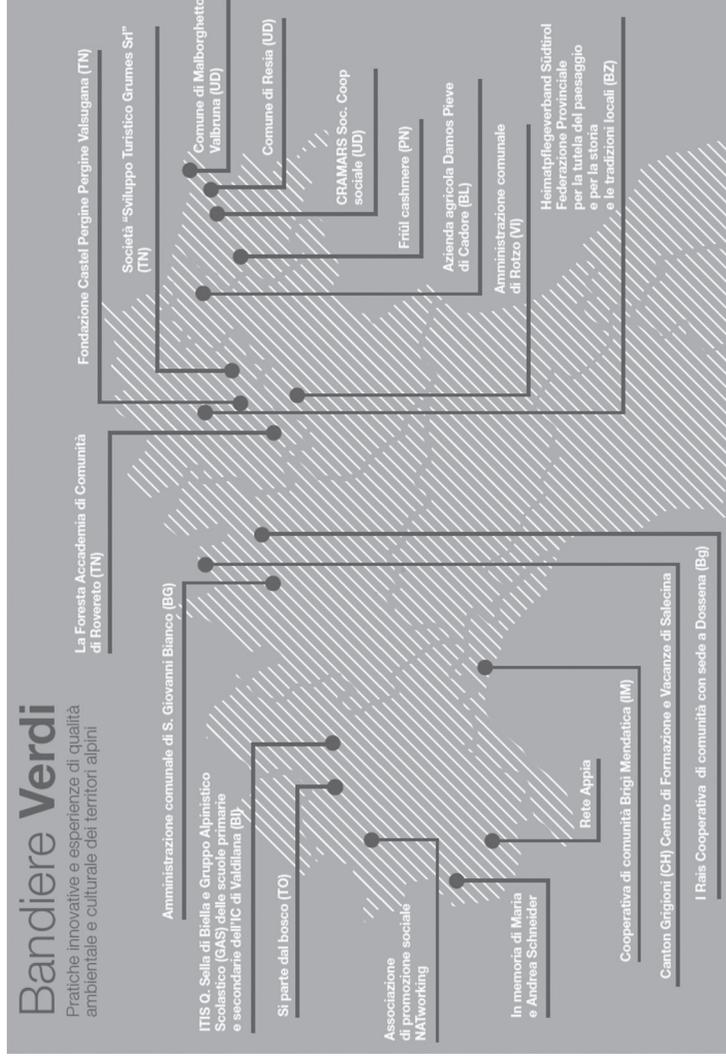


Fig. 3.1. Le Bandiere Verdi lungo le Alpi.

Fonte: Legambiente 2022.

d'asino così come le passeggiate. Emergono dunque, numerose iniziative volte a implementare il turismo esperienziale e destagionalizzato alla scoperta dei paesaggi locali e delle microterritorialità.

La forza della cooperativa e delle iniziative che ne sostanziano l'operato discende dal fatto di aver reso questo piccolo paese parte di circuiti locali e sovralocali, sia in relazione alla valorizzazione e promozione turistica che alla (ri)narrazione territoriale in senso allargato.

Mendatica ha vissuto, nel 2020⁹, le drammaticità derivanti da una pesante alluvione e dalla pandemia da Covid-19: è in quello stesso anno che Brigì ha rinnovato un patto di comunità siglato con gli enti locali per continuare a progettare e guardare al futuro nonostante le avversità. È partito, in questo modo, un nuovo percorso di recupero e rilancio, fondato sulla partecipazione come vero valore delle comunità sul territorio, che ha consentito alla cooperativa di portare il paese di Mendatica, quale unica realtà della regione Liguria, all'assegnazione della Bandiera Verde: si tratta di un riconoscimento di Legambiente per le buone pratiche in ambito alpino, ritenute innovative in termini di qualità ambientale e culturale, attribuito nel mese di giugno 2022 in occasione del VI Summit nazionale organizzato e promosso da Legambiente nell'ambito della campagna di informazione *Carovana delle Alpi*.

3. *Una comunità che mappa*

La partecipazione attiva e competente alla progettazione dei territori si esprime attraverso l'utilizzo di diversificati strumenti di rappresentazione, partecipazione e co-decisione, che consentono alle comunità locali di gestire una complessità paesistica, territoriale e sociale sempre maggiore [Maraviglia 2016]. Tra essi, la mappa di comunità esprime un efficace mezzo utilizzato nei processi di cartografia semantica, so-

⁹ L'alluvione mise in ginocchio Mendatica, con danni per quasi 4 milioni di euro sul territorio.

ziale e culturale, costruita grazie al concorso e all'impegno di cittadini e cittadine che disegnano le componenti del proprio patrimonio sulla base del proprio sentire e percepire spazi e (s)oggetti. Tale mappa consente di lavorare su geografie e risorse perdute, o cadute in oblio, di profilarne i contorni, di farne emergere l'essenza ancorata nelle storie e vicende di paesaggi e genti [Cerutti, Cottini e Menzardi 2021]. Le radici del paesaggio vissuto, la consapevolezza delle sue componenti e le risposte alle emozioni ancora vive divengono, per le comunità locali, tramiti per cogliere le trasformazioni materiali e immateriali di un luogo [Turri 2014] e per fissarne le tracce su cui imbastire progetti territoriali capaci di visioni strategiche, collettive e condivise per un futuro realizzabile [Dematteis 2012]. Una mappa di comunità rispecchia le modalità di attribuzione di valore da parte delle comunità locali ai loro patrimoni territoriali, alle loro memorie, alle loro trasformazioni e visioni in prospettiva¹⁰; include un insieme di relazioni invisibili fra gli elementi materiali e immateriali sedimentati. Pur essendo uno strumento imperfetto, impreciso e con alcune criticità [Zola 2022], va riconosciuta la sua portata in termini di capacità ed efficacia nel tradurre in concreto gli ideali e obiettivi dichiarati da numerosi progetti e casi lungo le Alpi e nelle zone rurali.

Tra questi *Comuniterràe. Patrimonio, Cultura, Comunità nelle Terre di Mezzo del Parco Nazionale Val Grande*, un'iniziativa culturale promossa dall'Associazione Ars.Uni.Vco con il Parco Nazionale Val Grande, sostenuta dal contributo della Regione Piemonte e dal supporto dell'Info-Point della Convenzione delle Alpi di Domodossola. Si tratta di un progetto culturale partecipato che ha avuto avvio nel 2016 con il percorso di costruzione delle mappe di comunità delle Terre di Mezzo e con un obiettivo gettato verso il lungo termine: la costituzione di un ecomuseo per la tutela del patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile del territorio. Coinvolge due Valli e dieci comunità¹¹, che attivano e portano con sé

¹⁰ <http://www.mappadicomunita.it/>.

¹¹ I 10 Comuni coinvolti sono: Trontano, Beura-Cardezza, Vogogna,

una rete diffusa di nuclei abitati in un territorio «di mezzo» tra i fondivalle e le terre alte di questo angolo di Piemonte. I suoi «numeri» sono importanti se letti e calati in questa realtà alpina marginale: alcune centinaia sono i beni, i luoghi, gli elementi del patrimonio sia materiale sia immateriale che compongono il substrato di una cultura diffusa e ancorata nei secoli e che, con *Comuniterrae*, stratificano e compongono un *heritage* capace di sintetizzare una forte biodiversità culturale e paesaggistica¹². Il processo partecipativo di creazione delle mappe di comunità ha visto entrare sin da subito in gioco oltre 250 abitanti: attenti, motivati, attivi e partecipi essi hanno innegabilmente determinato l'emersione e la ridefinizione dei profili identitari locali di cui essi si sono resi sostenitori e «progettisti di futuro», oltre che custodi e memori di storie.

Si tratta di un lungo e fitto percorso, ancora *in fieri*, che ha portato i partecipanti a misurarsi con il proprio ambiente, con le persone delle comunità e, quindi, con sé stessi. Dal confronto e dalle discussioni in merito alle trasformazioni che hanno interessato in modo piuttosto rapido questo territorio a partire dal secondo dopoguerra, sono emersi interrogativi sui possibili scenari di sviluppo, fondati sulla ricerca e messa in luce delle componenti ritenute maggiormente significative della cultura locale e delle sue molteplici declinazioni in termini di usi e costumi, storie e leggende, riti e feste, mestieri antichi, prodotti locali, dialetti, architetture tradizionali. Il risultato di questo percorso si è tradotto in concreto nella produzione di undici mappe di comunità delle Terre di Mezzo, una per ciascun Comune parte del progetto e una per l'intero contesto. Esito di un processo di mappatura che si è sviluppato in fasi successive di riconoscimento delle componenti patrimoniali, di loro «pesatura» soggettiva e finanche affettiva, di loro rappresentazione, tali mappe hanno assunto una veste grafica capace di restituire in modo empatico e sensibile quanto emerso dai tavoli e gruppi di lavoro: esse costituiscono, infatti, un

Premosello-Chiovenda, San Bernardino Verbo, Cossogno, Miazzina, Caprezzo, Intragna e Aurano (in provincia del Verbano Cusio Ossola).

¹² <http://www.comuniterrae.it/il-progetto/>.

prodotto creativo illustrato, parlante, mediante cui narrare geografie e storie di questi borghi alpini.

Questa «carta d'identità» culturale delle comunità, questo specchio in cui esse si riflettono, per riconoscersi, è divenuto anche un tramite per fornire a coloro che visitano o frequentano i loro territori, come ospiti, un modo efficace per comprendere e sentirsi parte di un processo lento e sostenibile di esperienzialità. Il narrare e il rappresentare non sono attività che le comunità delle Terre di Mezzo hanno eletto come conchiuse dentro le mappe prodotte, quanto piuttosto iniziative partecipate e condivise che hanno generato, con effetto moltiplicativo, altre progettualità: dal 2018, sono partiti i cosiddetti *Comunitour*, passeggiate comunitarie in cui gli abitanti rivestono il ruolo di guide e mediatori territoriali¹³; è stato creato un archivio digitale storico e aggiornabile, che raccoglie interviste, immagini, video e documenti forniti dagli stessi abitanti e legati a ricordi e archivi propri o familiari; successivamente sono state realizzate e installate oltre 300 targhe romboidali dotate di QR-code che rimandano alle informazioni contenute nel sito web dedicato al progetto complessivo; sono state, poi, prodotte alcune carte tecnico-turistiche in collaborazione con il Touring Club Italiano.

A partire dall'autunno 2020, inoltre, i partecipanti di *Comuniterræ* hanno imboccato una via di sensibilizzazione e formazione specifica intorno ai temi ecomuseali. Numerosi webinar di confronto e discussione, rassegne focalizzate e incontri con esperti di altri territori ed esperienze ecomuseali già strutturate hanno portato alla formazione di alcuni gruppi tematici a scala locale che stanno lavorando in modo parallelo su specifici filoni patrimoniali intorno ai quali costruire la matrice identitaria e organizzativa dell'ecomuseo in corso di gestazione e implementazione.

Nella logica rodariana, questo progetto rientra in una «grammatica della fantasia» con cui continuare a scrivere i futuri passi e azioni, forte di alcuni elementi di solidità

¹³ Negli anni, questa iniziativa è cresciuta per dimensione e flussi arrivando a toccare quota 2.000 partecipanti nelle sue più recenti edizioni.

conquistati: a livello sovralocale, l'Europa si è «accorta» di *Comuniterràe* eleggendolo a progetto di ispirazione per altri contesti alpini rurali e marginali. Noto nella sua denominazione inglese *Commonlands*, nel 2019 riceve l'*European Heritage Award/Europa Nostra Award* nella categoria *Education, Training and Awareness-Raising*; nel 2020 vince il bando *European Heritage Days Stories*, ricevendo anche un *grant* con cui finanzia il progetto cartografico; sempre nel 2020 entra nel Catalogo delle buone pratiche del *Cultural Heritage in Action Award*, nella sezione *Governance partecipata* e partecipa al programma delle *Peer-learning visit* nel mese di maggio 2021. Risultati che premiano l'impegno corale sin qui investito e che spronano a continuare lungo sentieri condivisi.

4. *Una comunità che ri-suona*

Numerose città hanno sviluppato, in Italia, e più in generale in tutta Europa, progetti volti a rifunzionalizzare e recuperare all'uso positivo spazi e luoghi degradati o sottoutilizzati, dando vita a iniziative ed eventi partecipati per sostenere una nuova immagine e consapevolezza nei processi di riappropriazione di medio-lungo respiro che li hanno accompagnati. In alcune città italiane di provincia si possono riconoscere quartieri periferici che, pur caratterizzati da notevoli criticità e debolezze, esprimono vivacità e dispiegano energie potenziali quasi del tutto inaspettate [Cau 2016]. Gli interventi realizzati stanno ridefinendo le periferie come luoghi di innovazione e sperimentazione, e chiaramente questo non riguarda solo la dimensione urbana, poiché si tratta di «modelli ecosistemici» che si stanno moltiplicando anche in centri minori, paesi, aree interne e marginali dove la presenza di *partnership cross-sector* inconsuete e l'attivazione della popolazione locale fanno germogliare e crescere progetti trasversali agli ambiti del *welfare* municipale, della riqualificazione di spazi, della cura dei beni comuni, dell'educazione, della cultura [Dominici e Buongiovanni 2015]. Si tratta di progetti che dimostrano

come sia possibile rigenerare piccoli ma significativi luoghi pubblici per restituire (nuove) identità a diversi rioni o zone, per contrastare il degrado, per combattere l'abbandono e l'isolamento percepiti e/o reali, rendendo protagonisti e corresponsabili gli abitanti; progetti, anche *low cost*, in cui proprio questi ultimi diventano ideatori e attori di iniziative per migliorare gli spazi e delineare funzioni e usi rinnovati [Cau 2016]. Un'analisi della situazione nazionale aveva rilevato a inizio anni Duemila un fenomeno nuovo per i territori, quello di trovarsi «pieni di vuoti»: numerosi, infatti, i luoghi abbandonati mappati, dai cinema alle stazioni ferroviarie, dalle scuole agli uffici, dalle abitazioni alle strutture produttive e industriali [Campagnoli 2014]. Nel tempo, molti sono divenuti spazi vivi e aperti, laboratori di progettualità per la cui stessa rifunzionalizzazione si sono adoperate comunità locali attente e miste, mostrando sia caratteri endogeni di resilienza sia innesti di creatività e visioni partecipate. Questo grazie a iniziative di matrice fisica e materiale che sanno, al contempo, far leva sugli elementi immateriali di nuove modalità di *governance* e narrazione.

È in questa intelaiatura che si può incorniciare un significativo progetto di rigenerazione condivisa di uno spazio dismesso tra le alpi piemontesi, nei piccoli comuni di Quarna Sopra e Quarna Sotto. Posti a circa un chilometro di distanza tra loro, sulle alture che dominano il lago d'Orta e la vicina città di Omegna, nella provincia piemontese del Verbano Cusio Ossola, possono essere collettivamente identificati come «comunità delle Quarne»¹⁴. Pur mantenendo una propria autonomia amministrativa e la presenza di alcuni servizi-base per i propri cittadini, rispettivamente 256 e 364 abitanti¹⁵, si tratta di borghi che hanno conosciuto, in particolare a partire dalla seconda metà del Novecento, fenomeni analoghi a quelli che hanno

¹⁴ Rodari aveva inserito nel suo *C'era due volte il barone Lamberto* il Belvedere di Quarna Sopra tra i punti panoramici del lago; punto strategico da secoli, è turisticamente rilevante anche oggi, sia nella prospettiva del turismo *outdoor* che letterario.

¹⁵ Dati comunali al 31 dicembre 2021.

caratterizzato le zone vallive e montuose delle Alpi, ovvero spopolamento, migrazione verso centri urbani e industriali vicini, perdita di occupazione in attività economiche locali, depauperamento del tessuto sociale.

Non sono, però, mancate alcune importanti iniziative che hanno riportato linfa ed energie feconde. Le Quarne legano la propria storia alla produzione artigianale di oggetti in legno, per la casa, e da oltre 200 anni alla fabbricazione di strumenti musicali a fiato. Alla scomparsa della prima tipologia, accelerata dai processi di industrializzazione che, nel Novecento, hanno visto il fiorire, nelle zone subalpine intorno al Lago d'Orta, dei distretti del casalingo (a Omegna) e del rubinetto e valvolame (incentrato a San Maurizio d'Opaglio), ha fatto eco un forte indebolimento anche della seconda. Resta in vita la ditta Rampone&Cazzani, con alterne fortune, mentre chiude i battenti la Ida Maria Grassi, che aveva in paese la sua seconda sede e che per molti anni aveva dato occupazione a numerosi artigiani locali¹⁶.

La produzione di strumenti continua con la stessa maestria di un tempo a opera della Rampone&Cazzani, eccellenza piemontese e nazionale, che esporta in tutto il mondo e che accoglie in paese numerosi professionisti, soprattutto jazzisti, alla ricerca di saxofoni fatti interamente a mano e customizzati¹⁷. Una tradizione che, anche in altri contesti italiani, trasmette continuità e saperi localizzati in contesti «minuti» ma aperti su larga scala [Antoldi, Capelli e Macconi 2017]. Al presente, e al futuro, si intrecciano vicende antiche: è presente un interessante Museo etnografico dedicato anche agli strumenti musicali a fiato qui prodotti [Cecchetti e Zolla 2011], che fa parte della rete dell'Ecomuseo Cusius e alla cui realizzazione hanno contribuito le stesse comunità, con i loro «pezzi» materiali e immateriali: oltre ai saxofoni, anche flauti, clarinetti, trombe e molti altri, sono custoditi ed esposti al pubblico a partire dagli anni Settanta del Novecento¹⁸, stando attrazione in esperti e

¹⁶ <https://idamariagrassi.com/it/storia/>.

¹⁷ <https://www.ramponecazzani.com/>.

¹⁸ <https://www.museodellequarne.it/>.

appassionati. Produzione ed esposizione si accoppiano ad altre iniziative portate avanti dallo stesso museo, dalla banda musicale a quelle dell'Associazione «Quarna. Un Paese per la Musica» che, da oltre vent'anni, propone una stagione musicale con nomi di rilievo, e organizza corsi e masterclass di rilievo internazionale¹⁹. Sono presenti strutture ricettive e più di dieci associazioni *no profit* che organizzano attività ricreative e sportive. Si tratta, quindi, di comunità vive, che hanno saputo tramandare usi e costumi del passato, rendendoli materia viva su cui investire per nuove progettualità, generando un capitale sociale e territoriale «di senso», ancor prima che di ritorno economico.

Come accennato, con la chiusura della Ida Maria Grassi rimane un «vuoto» in paese, un contenitore ancora denso di significati ma svuotato delle sue funzioni, che per molti anni resta inutilizzato. Sulla sua percezione come bene comune, si innesta a partire dal 2016²⁰ il progetto di rigenerazione condivisa di questo spazio dismesso per farne un luogo di partecipazione, cultura, socialità²¹. La comunità di Quarna ha lavorato con un forte senso identitario, e quindi emblematico, al recupero di questa struttura che si presentava ancora in buone condizioni, ideale per attività formative, artistiche e culturali che prevedono la compresenza di gruppi di persone; questo grazie alle sue grandi aperture con vista sul paese e sulle montagne circostanti, alla sua pianta semplice e alla quasi totale assenza di pareti interne. È stata così realizzata, al piano terra, una sala polifunzionale che si presenta come *open space* riscaldato e raffrescato di 300 mq, insonorizzato e dotato di strutture luci e proiezione, piccola regia e amplificazione, palco modulare e pianoforte a coda, dove si svolgono correntemente eventi musicali, di danza

¹⁹ <https://www.quarnamusica.it/>.

²⁰ Immobile abbandonato, viene acquisito nel 2006 dal Comune di Quarna Sotto (<http://cusio24.it/index.php/1859-quarna-progetta-il-futuro-nei-locali-di-una-fabbrica-dismessa-videointervista>).

²¹ Si tratta del progetto «Riapriamo la Grassi», finanziato attraverso il bando Emblematici Provinciali di Fondazione Cariplo, di cui la responsabile è Paola Bazzoni (<https://www.labsus.org/2018/05/e-ora-di-cambiare-musica-la-grassi-da-spazio-abbandonato-a-bene-comune/>).

e teatro, corsi e workshop. È in corso di ristrutturazione il primo piano, con fondi pubblici e privati, per creare una biblioteca e uno spazio di *coworking*²².

Cittadini e amministratori hanno agito insieme con obiettivi comuni e concreti, seguendo la logica del «fare» e attuando una gestione del bene ereditato secondo una sorta di «patto implicito»; in questa fase è importante lavorare per dare una forma organizzativa e amministrativa stabile ovvero per giungere a una struttura condivisa di *governance* e gestione. Non mancano alcune criticità insite nelle dinamiche di dualità tra amministrazione pubblica-cittadini volontari e anche tra mondo *profit/no profit*, e quindi anche nella sostenibilità di lungo periodo correlata alla gestione della struttura e dei suoi spazi. È indubbio, però, che sullo spartito della consapevolezza e della partecipazione, ri-suonano oggi, grazie a questo progetto, le note della condivisione e della creatività collettiva con cui riattivare la memoria storica e le risorse di un denso patrimonio culturale qui sedimentato, rendendole vive in questo luogo che è diventato un po' la «casa delle comunità di Quarna». Gli «strumenti» non sono definiti a priori, in linea con il pensiero rodariano, e possono, o forse devono, camminare sulle gambe delle giovani generazioni per seminare e raccogliere i frutti del domani.

5. *Qualche riflessione conclusiva*

C'era due volte... Il titolo attribuito a questo capitolo è, come anticipato, di ispirazione rodariana. Il personaggio del Barone Lamberto, che vive sull'Isola di San Giulio nel cuore del piccolo lago d'Orta, in Piemonte, è al centro di un racconto e di una vicenda a dir poco bizzarri: grazie alla ripetizione continua del suo nome, una, due, mille volte, viene attuato un meccanismo che lo sottrae alla morte, voluto e messo in pratica, grazie a sei persone pagate per farlo, dopo che il Barone aveva sentito una profezia al ri-

²² <https://www.labsus.org/2022/05/cerano-una-volta-un-borgo-unex-fabbrica-e-un-immenso-patrimonio-culturale/>.

guardo da un santone arabo incontrato durante un viaggio in Egitto («colui il cui nome è sempre pronunciato resta in vita»). Una geografia intrigante e fantasiosa, che fa della narrazione il fuoco di questo «progetto salvifico». Rodari, come sempre, lascia liberi i lettori di immaginare il finale della «storia», tutto da scrivere e inventare.

E su questa linea creativa i territori possono divenire un po' «Lamberti», nel senso che i processi di sviluppo che li riguardano poggiano su iniziative in grado di nominare e rinominare i loro beni e patrimoni al fine di mantenerli in vita. Gli strumenti mediante cui praticare questa «terapia sociale r-innovativa» sono, come visto, diversificati (mappe, cooperative, riuso di spazi ecc.) e si fondano sulla partecipazione attiva delle comunità locali. È la loro voce quella che, instancabilmente e appassionatamente, può produrre e alimentare una corallità di intenti, una visione condivisa e caleidoscopica di futuro. Questo è particolarmente vero nelle aree rurali che, nell'epoca post-pandemica, si riscoprono ecosistemi naturali e culturali densi di «cose» e valori su cui tessere strategie e attività. Lungo le Alpi, si manifestano numerosi percorsi rigenerativi [Corrado 2021] a opera di collettività – le «comunità progettanti» – impegnate non solo a disegnare e co-creare progetti mirati a obiettivi di rilancio nel breve periodo, quanto a produrre, mediante le azioni che li concretizzano, reti di sinergia e inte(g)razione che divengono espressione vivida di modelli di *governance* multilivello, collaborativi, e capaci di traghettare i «piccoli» contesti verso finalità di medio-lungo termine.

Riferimenti bibliografici

- Antoldi, F., Capelli, C. e Macconi, I. [2017], *Territori che «suonano»*. I fattori critici di successo della produzione italiana di strumenti musicali, in «Quaderni di ricerca sull'artigianato», 3, pp. 323-350.
- Bianchi, M. [2019], *With members and for members? A theoretical analysis of mutuality in co-operatives, its evolution and re-formulation through Italian community co-ops*, in «Argomenti», 12, <https://ssrn.com/abstract=3405197>.

- Burini, C. e Sforzi, J. [2020], *Imprese di comunità e beni comuni. Un fenomeno in evoluzione*, Trento, EURICSE.
- Campagnoli, G. [2014], *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Milano, Gruppo 24 Ore.
- Carrosio, G. [2019], *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.
- [2020], *Nuovo populismo e domanda di riconoscimento nelle aree rurali italiane*, in «Studi di sociologia», 1, pp. 45-61.
- Cau, M. [2016], *Periferie al centro: spazi ed eventi per nuovi legami comunitari*, Torino, Centro Einaudi.
- Cecchetti, G. e Zolla, R. [2011], *Le schede del Museo Etnografico e dello Strumento Musicale a Fiato di Quarna (Verbania)*, in «Philomusica on-line», 8, pp. 191-196.
- Cerutti, S. [2019], *Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo*, in «Rivista Geografica Italiana», 3, pp. 57-80.
- Cerutti, S., Cottini, A. e Menzardi, P. [2021], *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Roma, Aracne.
- Cois, E. e Pacetti, V. [2020], *Introduzione. Territori in movimento: le aree interne come risorse per lo sviluppo*, in E. Cois e V. Pacetti (a cura di), *Territori in movimento: esperienza LEADER e progetti pilota per le aree interne*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 7-16.
- Corrado, F. [2021], *Urbano montano: verso nuove configurazioni e progetti di territorio*, Milano, Franco Angeli.
- Dematteis, G. [2012], *La metro-montagna: una città al futuro*, in P. Bonora (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Bologna, Archetipolibri, pp. 85-92.
- Dominici, G. e Buongiovanni, C. [2015] (a cura di), *Suburban Revolution. Periferie al centro*, Roma, Forum PA.
- Dumont, I. [2019], *Le «Cooperative di Comunità», un'opportunità per le aree marginali. I casi di Succiso e Cerreto Alpi nell'Appennino reggiano*, in «Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni», 2, pp. 155-166.
- INSOR [1992], *Comuni urbani, comuni rurali, per una nuova classificazione*, Milano, Franco Angeli.
- Legambiente [2022], *Rapporto La Carovana delle Alpi 2022*, a cura di V. Bonando, Roma, Legambiente, <https://www.legambiente.it/campagna/carovana-delle-alpi/>.
- Leone, S. e Caramiello, L. [2021], *Cittadinanza creativa: giova-*

- ni, partecipazione, innovazione, educazione*, Milano, Franco Angeli.
- Macchi Jánica, G. e Palumbo, A. [2019] (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CISGE Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.
- Maraviglia, G. [2016], *Per un atlante delle scienze umane*, a cura di P. Chiozzi, in «Rivista di scienze sociali», 30 agosto.
- Mori, P.A. [2013], *Customer ownership of public utilities: New wine in old bottles*, in «Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity», 2, pp. 54-74.
- [2015], *Le cooperative di comunità*, in C. Borzaga (a cura di), *Economia Cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana*, Terzo Rapporto EURICSE, Trento, EURICSE, pp. 245-267.
- Pezzi, M.G. e Urso, G. [2018], *Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano*, in «Geotema», 56, pp. 93-100.
- Spinicci, F. [2011], *Le cooperative di utenza in Italia e in Europa*, Trento, EURICSE, <http://euricse.eu/it/node/1615>.
- SSG Società di Studi Geografici [2016], *Commons/Comune: geografie, spazi, luoghi, città*, numero monografico di «Memorie Geografiche. Oltre la Globalizzazione», n.s., 14.
- Storti, D. [2016], *Aree interne e sviluppo rurale: prime riflessioni sulle implicazioni di policy*, in «Agriregionieuropa», 12, pp. 65-69.
- [2020] (a cura di), *Tipologie di aree rurali in Italia*, Studi e Ricerche INEA, Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Turri, E. [2014], *Semiologia del paesaggio italiano*, Venezia, Marsilio.
- Zola, L.E. [2022], *La mappa, il pane, la tradizione*, in L. Bonato e F. Panero (a cura di), *Vino e pane. Recupero di antichi saperi per comunità in fermento in area alpina e subalpina*, Cherasco, Centro Internazionale di studi sugli Insediamenti Medievali, pp. 27-37.